

Vescovi «I movimenti non siano unilaterali»

ALCESTE SANTINI ROMA Il segretario generale della Cei, monsignor Ruini, ha cercato ieri di sdrammatizzare le polemiche su Ci dicendo che «non c'è stato alcun pronunciamento» nei confronti di questo movimento per le sue scelte verso il Psi. Intanto, la rivista della Fuci Ricerca attacca proprio il flirt di Rimini tra clesiani e socialisti e difende la giunta Orlando ed i gesuiti di Palermo. Ogni decisione dell'episcopato è rimessa all'assemblea dei vescovi prevista per il 24 ottobre.

«Non vi è stato alcun pronunciamento, né processo» da parte del Consiglio episcopale permanente durante i suoi recenti lavori, nei confronti di Ci per il suo nuovo flirt con il Psi a Rimini. Così si è espresso in una conferenza stampa il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, il quale si è detto, però, «preoccupato per le polemiche che ne sono scaturite» e che sono destinate a svilupparsi. Sul prossimo numero di Ricerca, la rivista della Fuci, l'accordo Ci-Psi viene considerato uno strumento per «rendere più stabile l'alleanza Dc-Psi e contribuire ad ingrossare le possibilità di una più matura evoluzione della democrazia italiana». Gli attacchi di Ci e del Psi alla giunta di Palermo ed ai padri gesuiti Pintacuda e Sorge rientrano in questa logica secondo Ricerca.

Dal canto suo monsignor Ruini, pur rinviando ogni decisione all'assemblea dei vescovi che si terrà a Collevaleza dal 24 al 27 ottobre prossimi, ha criticato indirettamente Ci osservando che «la meta delle varie espressioni del laicato cattolico non è l'affermazione unilaterale di un proprio punto di vista o la prevalenza nei confronti di altri, ma il servizio sincero alla comunione». Occorre inoltre, ha aggiunto monsignor Ruini, «mantenere piena coerenza con l'insegnamento morale e sociale della Chiesa e salvaguardare la doverosa distinzione tra realtà ecclesiale e realtà politiche». Ciò, naturalmente, non vuol dire che la Chiesa non debba denunciare situazioni di ingiustizia o fenomeni negativi come la mafia ed il diffuso malessere sociale e politico. Ma lo deve fare senza confondersi con i partiti e ciò vale per movimenti come Ci ma anche per le scuole di formazione politica come quelle promosse dai gesuiti di Palermo e da altri.

In sostanza, Ruini ha voluto gettare acqua sul fuoco «confutandola» intendendo anticipando che le tematiche sociali e politiche dei cattolici potranno essere meglio affrontate dalle «settimane sociali», che saranno presto rilanciate dopo una interruzione di alcuni anni, con la partecipazione di tutte le associazioni ed i movimenti cattolici. I modi e le forme delle «settimane sociali» saranno definiti dall'assemblea dei vescovi di Collevaleza, alla quale interverrà a conclusione anche il Papa.

Ma monsignor Ruini è stato interlocutorio anche a proposito delle trattative in corso tra Cei e ministero della Pubblica Istruzione per la revisione dell'intera Falcucci-Poletti sulla controversa questione dell'ora di religione. La consegna è di parlare solo dopo la definizione della nuova intesa.

È stato, invece, annunciato che dal 13 al 16 aprile 1989 sarà tenuto a Roma un convegno per celebrare il 20° anniversario dell'enciclica «Humanae Vitae» che fa ancora oggi discutere per il suo «no» ai contraccettivi. E, inoltre, in preparazione una «nota pastorale» sulla mass media, ma, soprattutto, la Cei si sta sforzando di varare una propria «agenzia di stampa» e di dare un nuovo assetto proprietario e di direzione al quotidiano Avvenire dopo che la gestione degli uomini legati a Ci non ha dato risultati sperati. Anzi, si è aggravata la crisi del quotidiano cattolico, che dovrebbe essere rilevato da un gruppo di industriali cattolici lombardi.

È stato, infine, deciso di aumentare da 12.600 a 13.100 lire, con effetto dal primo gennaio 1989, il punto per il calcolo dello stipendio ai preti che sono divenuti 44.000.

Scontro sul voto segreto Il presidente difende l'autonomia dell'assemblea e il metodo del confronto

Polemica nella maggioranza La Giunta del regolamento continua i lavori, varate modifiche per i decreti

# Spadolini: il Senato discuta «Perdite di tempo», dice il Psi

## Oggi alla Camera dibattito in aula Nuovo vertice a 5

ROMA. Solo questa mattina, all'ultima ora (praticamente a ridosso della seduta di Montecitorio) i capigruppo della maggioranza, convocati ancora una volta a palazzo Chigi, formalizzeranno il compromesso sul voto segreto. Continua, così, il tentativo di espropriare materie che appartengono alla sovranità del Parlamento. Del resto, il presidente del Consiglio De Mita, assieme ai suoi vice De Michelis e ai ministri Maccanico e Mattarella, chiederà ai capigruppo della maggioranza di mettere la propria firma non solo sulla formula con cui rendere il voto segreto, ma anche su un documento che impegni la Giunta per il regolamento a presentare rapidamente all'assemblea le norme normative per la legge finanziaria (dalle corsie preferenziali al «contingentamento» dei tempi) e per i decreti legge. È un implicito riconoscimento che la prova di forza sul voto segreto è fine a se stessa se isolata dal più complessivo contesto di riforme. Nel pomeriggio, e fino a giovedì quando si dovrà votare a scrutinio segreto sul voto segreto, la parola sarà all'assemblea di Montecitorio. I 35 parlamentari missini hanno annunciato l'ostinazione. Democristiani e radicali hanno deciso di utilizzare «tutte le pieghe» del regolamento; i primi porranno una pregiudiziale sospensiva della discussione fino a quando non si sarà deciso sulla riforma del Parlamento; gli altri punteranno a mettere in discussione la costituzionalità del provvedimento. Il gruppo del Psi rinvierà stamane. Dice Renato Zangheri: «Condurremo fermamente la nostra battaglia parlamentare senza riaccomodare ad alcuna forma di ostruzionismo». In modo, cioè, che continui in aula la sfida a chi rifiuta perveramente il confronto.

L'intesa raggiunta venerdì dalla maggioranza a palazzo Chigi (ma ancora tutta da scrivere) sui sistemi di votazione in Parlamento è rimbalzata ieri sera nella giunta per il regolamento del Senato. È stato subito litigato tra i partner della coalizione: Dc e repubblicani contro socialisti. Spadolini rivendica l'autonomia e la sovranità delle Camere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La travagliata questione del voto segreto non era ieri all'ordine del giorno della giunta per il regolamento di palazzo Madama. Eppure la riunione era attesa come prima verifica del confronto tra tutte le forze parlamentari dopo l'accordo di maggioranza raggiunto venerdì della scorsa settimana a palazzo Chigi, auspice il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. E i riflessi di quell'incontro e delle diverse interpretazioni date al suo esito si sono subito fatti sentire. Sotto accusa, in particolare, sono stati alcuni commenti e dichiarazioni di esponenti socialisti sui «mediatori non richiesti» (allusione, poi smentita, a Giovanni Spadolini), sul «clima insopportabile» del Senato (dove ancora si dialoga senza contrapposizioni); sulle «proposte oblique» (riferite al Dc Nicolò Lipari e Nicola Mancino, autori di proposte sul voto segreto considerate

una volta ascoltata una ipotesi di Leopoldo Elia sulle modifiche regolamentari più generali, compresi i diritti del Parlamento - la giunta approvò le nuove norme d'esame dei decreti (tempi di approvazione, annullamento del filtro di costituzionalità, limiti dell'emendabilità). La proposta di Spadolini si può interpretare così, voler dimostrare non solo che nessuno può «chiudere» il Senato e che, dunque, la giunta continua a lavorare sul binario già autonomamente deciso, ma anche che la strada del dialogo è possibile e che quando la si percorre può dare buoni frutti. Esempio e metodo opposti a quelli offerti dalla maggioranza a Montecitorio con la loro forzatura sul voto segreto.

Le opposizioni - i comunisti con Giulio Tedesco, gli indipendenti di sinistra con Massimo Riva, i radicali con Gianfranco Spadaccia - non potevano che affiancarsi al presidente del Senato quando questi ha rivendicato quell'autonomia e quella sovranità del Parlamento scritte solennemente nella Costituzione. È a questo punto sono emersi i contrasti nella maggioranza. Democristiani e repubblicani soprattutto hanno puntato l'indice su quei pesanti commenti socialisti: «proposte oblique», «clima insopportabile» a palazzo Madama, «mediatori non richiesti». Se non è Spadolini il ber-



Giovanni Spadolini

Veltroni replica a Gava «Rifiuta il confronto tv su Cirillo perché teme il giudizio dei cittadini»

ROMA. «Dispiace che l'on. Gava si sia voluto defilare da un confronto democratico, rafforzando - in questo modo - legittimi interrogativi circa l'efficacia delle sue argomentazioni». Walter Veltroni, responsabile della commissione informazione del Pci, ha commentato così il rifiuto opposto da Antonio Gava ad un'«acciaia a lancia» televisiva con Aldo Tortorella sul caso Cirillo. Confronto proposto da Veltroni, che ora giudica «grave» il no del ministro.

«Stupisce», spiega Veltroni «che egli ritenga di sentirsi «un giocattolo della propaganda comunista» se si propone che abbia la possibilità, a parità di condizioni, di confrontare la sua posizione sul caso Cirillo con quella del Pci. Per molti giorni ha lamentato la «pretestuosità della denuncia di parte comunista e, francamente, pensiamo non vi potesse essere migliore occasione per dimostrare questa tesi ai cittadini». La conclusione è: «Gava non vuole che siano proprio i cittadini a valutare se, sul caso Cirillo, esista una responsabilità dell'attuale ministro dell'Interno o se si tratti, come egli dice, di «in-

## COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Licitazione privata - Bando di gara

(Legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche e integrazioni)

- 1) Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini 1, 42100 Reggio Emilia, Italia (tel. 0522/7981)
- 2) Licitazione privata a norma dell'art. 24, 1° comma, lett. a, punto 2 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e cioè quello del prezzo più basso da determinarsi mediante offerta di ribasso senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso sui prezzi fissati dall'Amministrazione comunale secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a, legge 2 febbraio 1973, n. 14. Verranno escluse dalla gara le offerte anomale che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore percentuale del 6%.
- 3) Sono ammesse offerte in aumento (art. 1, legge 8 ottobre 1984, n. 687)
  - a) i lavori saranno eseguiti in Italia e Reggio Emilia nel capoluogo.
  - b) costruzione asse attrezzato da Km 107+100 della SS 63 (Via Martiri della Bettola) a Via Carlo e Nello Rosselli, 1° stralcio. Importo dei lavori a base d'asta L. 4.500.000.000 categoria prevalente lavori stradali. Importo L. 4.500.000.000 non scorporabili.
  - c) l'appalto è in un unico lotto.
- 5) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 24 mesi naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.
- 6) È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli artt. 20, 21, 22, 23 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della legge 8 ottobre 1984, n. 687, nonché i consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 legge 17 febbraio 1987, n. 80.
- 7) Termine per la ricezione delle domande di partecipazione 31 ottobre 1988:
  - le domande devono indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia, Servizio Affari Amministrativi, 2° Settore LL.PP., Via S. Pietro Martire 3, 42100 Reggio Emilia, Italia.
  - Le domande devono essere redatte su carta legale ed in lingua italiana.
- 8) Termine massimo per la spedizione da parte di questa Amministrazione degli inviti a presentare le offerte, 31 gennaio 1989.
- 9) Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:
  - iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori del rispettivo paese di origine per la cat. 6 (costruzioni e pavimentazioni stradali) dell'importo di L. 4.500.000.000, class. 7), per le imprese riunite, relativamente all'iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della suddetta legge 584/1977 come sostituito dall'art. 9 della legge 8 agosto 1984, n. 687.
  - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione degli appalti previste dall'art. 3 della legge 584/1977.
  - le referenze bancarie di istituti operanti negli Stati membri della CEE
  - di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata, o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato, una cifra annua in affari superiore a L. 3.000.000.000 ed in lavori superiore a L. 3.000.000.000.
  - l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone per l'appalto.
  - l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili eseguiti (collaudati o ultimati) in Stati membri della CEE negli ultimi 5 anni, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo d'esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati ultimati ed eseguiti a regola d'arte e con buon esito nonché l'importo evidenziato dai lavori stradali qualora l'appalto eseguito preveda più categorie di lavori
  - avere eseguito (collaudato ed ultimato) negli ultimi 5 anni almeno un lavoro stradale di importo non inferiore al 50% di quello in appalto, con la specifica indicazione del lavoro. Nel caso di riunione di imprese, la somma di tali lavori eseguiti (uno per ciascuna impresa) deve essere pari almeno al 50% dell'importo di quello in appalto ed in ogni caso il lavoro eseguito da ciascuna impresa non deve essere di importo inferiore al 15% di quello appaltato.
  - l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.
- 10) Per le finalità di cui all'art. 13, 5° comma del D.L. 28 febbraio 1983, n. 55 convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1983, n. 131, si rende noto che l'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.
- 11) Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE il 19 settembre 1988

IL SINDACO Ing. Giulio Fantuzzi

# Prevista per oggi la rottura formale nel pentapartito Alla Regione Lombardia è crisi Tra Dc e socialisti scambio di accuse

Il pentapartito che governa la Regione Lombardia è in crisi. Anche se manca ancora l'atto formale delle dimissioni del presidente della giunta, il democristiano Bruno Tabacchi, per ammissione degli stessi protagonisti, appaiono assai improbabili ricomposizioni dell'ultima ora. Si conclude così una lunga fase di logoramento che ha visto Dc e Psi entrare ripetutamente in rotta di collisione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'ultima verifica di maggioranza è andata male. Ieri nel tardo pomeriggio infatti il pentapartito lombardo si è sfaldato. Crollata nel 1986 in Provincia di Milano, naufragata un anno dopo a palazzo Marino, oggi la formula a cinque registra il suo fallimento anche in Regione, fallimento che nemmeno i più sofisticati bizantinismi hanno potuto evitare. Troppa volte infatti i due maggiori partner di maggioranza, Dc e Psi, si sono trovati su posizioni talmente distanti che tutti i tenta-

«È stato il Psi - dicono - a portare attacchi inaccettabili al presidente della giunta. E alla Dc non resta altro che prendere atto di una crisi aperta». E aggiungono: «Sono finite le fasi delle verifiche. Ora non si tratta più di cercare accordi programmatici ma politici». Gli attacchi a cui alludono i dirigenti democristiani riguardano molti capitoli amministrativi che si sono trasformati via via in scogli insormontabili: dalla questione dei finanziamenti alle cliniche private all'applicazione del piano Ruffolo per il disinquinamento dei fiumi lombardi nel quadro del progetto di bonifica dell'Adriatico. Su questi temi in effetti il Psi, e in particolare il vicepresidente della giunta Ugo Finetti, hanno duramente criticato la gestione Tabacchi accusata, in sintesi, di sudditanza al governo centrale con relativa perdita di ruolo della



Bruno Tabacchi

Mancini Si dimette dal Consiglio di Cosenza

COSENZA. Giacomo Mancini ha annunciato le proprie dimissioni dal consiglio comunale di Cosenza in polemica con il gruppo consiliare socialista. L'ex segretario del Psi ha spiegato che le sue dimissioni «si collegano alla vicenda delle nomine recentemente decise dal Consiglio comunale». Mancini avrebbe mandato una lettera al sindaco accompagnata da un telegramma inviato «dagli uffici centrali del Psi» in cui si sosteneva che le nomine sarebbero state valide soltanto se proposte dal direttivo socialista. «Il sindaco», ha detto Mancini, «ha letto la mia lettera in aula. Si è poi alzato a consiliare del Psi, il quale ha detto che il gruppo socialista non risulta che il telegramma provenga dagli uffici centrali del Psi. E così», aggiunge Mancini, «alcune nomine sono state fatte ugualmente». «Ciò che io non accetto», ha concluso il dirigente socialista - «è che mi venga dato del bugiardo. Il sindaco si è comportato in modo scorretto».

# Il Pri con De Mita per stoppare Craxi

Fedele a De Mita, in lite con Craxi, preoccupato di quell'etichetta, «minorile», che spesso lo accompagna, il Pri cerca le coordinate della nuova rotta nel mare agitato del pentapartito. Ha cominciato a farlo nel suo Consiglio nazionale, lo farà nel congresso, anticipato a primavera

dell'89. La sua ambizione è di diventare un «forte quarto partito» che sia in grado di ridimensionare il dinamismo socialista e offrire al paese maggiore stabilità. È il Pri che vuole Giorgio La Malfa, segretario da un anno. Ma i big, da Spadolini e Visentini, non sono così convinti.

PIETRO SPATARO

Il Pri rivendica, quindi, una autonomia che sembra, almeno oggi, soprattutto «autonomia dal Psi». È un elemento che si coglie, in fondo, anche nel ragionamento che La Mal-

fa sulle prospettive. Il segretario del Pri dice, in sostanza, che finora il sistema politico italiano è stato un «sistema a tre» (cioè Dc, Pci, Psi) che ha favorito il «pendolarismo» socialista, offrendogli una eccessiva forza di contrapposizione e una non trascurabile «rendita di posizione». Il Pri vuole metter fine a questo gioco. «Vogliamo creare, appunto, un sistema a quattro - dice Giovanni Ferrara - che è un sistema che abolisce il pendolarismo e costringe a scelte precise: o si fa il pentapartito o si fa l'alternativa e non, a parole, l'uno e l'altro». Il quarto naturalmente è un Pri più forte e deciso. Questo è il suo ruolo, in attesa che («chissà quando») diano i collaboratori di La Malfa Pci e Psi porteranno serenamente le condi-

«Le differenziazioni - sostiene Ferrara - ci sono sempre e d'altra parte in un periodo di transizione, com'è questo, non è possibile avere una linea univoca. Ma nel partito c'è unità e chi, dall'esterno, vuole dipingere un Pri dilaniato da lotte interne sbaglia e lo fa perché teme la nostra scomodità o ha paura delle nostre ambizioni».

Le «ambizioni» del Pri sono quelle che derivano dal voler diventare un «forte quarto partito». Non può farlo con quel piccolo quarto per cento incassato nelle elezioni politiche dell'87 e, né, forse, con quell'«eccellente» sei per cento ottenuto nell'83 durante il governo Spadolini. L'obiettivo è un partito del 10 per cento, «è un obiettivo di lungo termine - dice Ferrara - e per raggiungerlo dobbiamo rimettere in sesto la macchina di partito che perde colpi». Il congresso è stato anticipato a primavera anche per designare un partito più idoneo a competere uno sforzo che, con la struttura odierna, sembra insostenibile. «Il Pri ha bisogno di fiducia», dice Ferrara - «e La Malfa gliela dà». Ma riuscirà davvero questo governo segretario a far diventare grande il suo partito attraverso un legame di ferro con la Dc?

Martelli «La Malfa ubriaco da osteria»

ROMA. «Quando proprio non può cercare un'altra lite con Craxi, l'on. La Malfa cerca di litigare almeno con me. In ogni caso, se ha delle osservazioni da fare ai socialisti le esponga e le argomenti in modo civile e non con i toni degli ubriachi delle osterie». A conferma di quanto restino tesi i rapporti tra Psi e Pri, è così che Claudio Martelli ha replicato all'attacco che gli era stato mosso l'altro giorno da Giorgio La Malfa. Chiudendo, domenica, i lavori del Consiglio nazionale del suo partito, il segretario repubblicano aveva affermato: «Martelli ci accusava di voler svendere la Sme, ma lui vuole vendere la scuola a Comunione e liberazione».

Con Martelli ha polemizzato ieri anche «l'umanità» che, riprendendo un'intervista nella quale il dirigente del Psi torinese ad attaccare la segreteria socialdemocratica, gli ha contestato di nutrire nei confronti del Psi un «proposito fratricida».